

PALETTI PER CHI NON ENTRA NELLA CAPOGRUPPO UNICA

Bankitalia avverte “Troppo fragili almeno cinquanta Bcc”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Alla Camera comincia la discussione sul decreto che riforma le banche di credito cooperativo, con le modifiche introdotte dal governo, e subito Bankitalia lancia un avvertimento sia a chi nel variegato mondo delle “Bcc” deciderà di entrare nella nuova capogruppo unica del sistema cooperativo, che a quelli che invece vorrebbero starne fuori. Ai primi fa sapere che 50 Bcc sono “fragili”; ai secondi comunica invece che Via Nazionale “renderà la vita difficile” ai transfughi.

Ieri a Montecitorio è partita la discussione generale sul decreto banche, con il viceministro dell'Economia Enrico Morando, che ha riconosciuto che nella riforma delle Bcc c'era «una norma sbagliata» perché «magari inefficace rispetto all'obiettivo e per certi aspetti contraddittoria». Ma l'attenzione di tutti era concentrata sul convegno organizzato dalla Fondazione Italianeuropei di Massimo d'Alema. Giustamente, perché qui il capo del dipartimento vigilanza bancaria di Bankitalia, Carmelo Barbagallo, ha lanciato messaggi chiarissimi.

Primo: circa cinquanta Bcc, il 16% dell'attivo della categoria, fa parte della componente «più fragile» del Credito cooperativo, con coefficienti di capitale più bassi e tassi di copertura inferiori a quelli medi del sistema bancario nazionale. «In tale contesto - ha affermato Barbagallo - aumenta la probabilità che un numero non marginale di Bcc vada incontro a tensioni a causa della difficoltà di aumentare il patrimonio nella misura e con la rapidità imposti dal contesto regolamentare, istituzionale e di mercato».

Secondo: la riforma all'esame del Parlamento va nella

giusta direzione ed è «in linea» con le necessità del settore.

Terzo: le Bcc che non aderiranno al progetto di capogruppo unica del sistema cooperativo, devono essere consapevoli che la loro scelta alternativa incontrerà una serie di paletti posti dalla Banca d'Italia.

Dunque, «verrà valutata la coerenza delle soluzioni proposte riguardo alla sana e prudente gestione delle singole banche e alla stabilità del sistema finanziario», ha detto Barbagallo. Che significa? Entro 60 giorni dalla conversione del decreto una o più Bcc, almeno una delle quali con patrimonio superiore ai 200 milioni (alla data dello scorso 31 dicembre) potranno chiedere alla Banca d'Italia di conferire le rispettive aziende bancarie a una Spa autorizzata all'attività bancaria.

In caso di diniego dell'autorizzazione le banche transfughe potrebbero scegliere tra l'adesione al gruppo cooperativo e la demutualizzazione, con la conseguente integrale devoluzione del patrimonio, e non più solo con l'affrancamento del 20% da versare al bilancio dello Stato. Peggio ancora se le Bcc transfughe vorranno costituire una nuova Spa bancaria cui conferire l'azienda bancaria: per l'autorizzazione potrà volerci anche il sì della Bce, indipendentemente dalla dimensione delle banche coinvolte.

In ogni caso, Via Nazionale prima controllerà lo stato degli “asseti proprietari della banca conferitaria”, poi «l'autorizzazione dell'aumento di capitale e del conferimento d'azienda» quindi l'ok alle modifiche statutarie delle Bcc conferenti. E sarà esaminata da vicino la solidità finanziaria delle cooperative conferenti.

Da qui una sorta di avviso preventivo da parte della Vigilanza: «È opportuno favorire l'ingresso di investitori terzi nella nuova banca».

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

